

Una ricerca pubblicata su "Science" dimostra che a ogni età della vita siamo convinti, sbagliando, di restare sempre gli stessi per gusti e abitudini

ANIME IMMOBILI

GIOVANI O VECCHI PERCHÉ CI ILLUDIAMO DI NON CAMBIARE MAI

JOHN TIERNEY

Quando rievochiamo com'eravamo un tempo ci sembra di essere parecchio diversi. Siamo consapevoli di quanto siamo cambiati negli anni la nostra personalità e i nostri gusti, ma quando guardiamo avanti, non si sa perché, ci aspettiamo di rimanere come siamo oggi. Lo dice un gruppo di ricercatori in psicologia, che ha presentato uno studio sulla percezione di sé che hanno le persone.

Il team di psicologi ha definito questo fenomeno «illusione da fine della storia», con le persone che hanno la tendenza a «sottovalutare quanto cambieranno in futuro». Secondo la loro ricerca, che ha coinvolto più di 19.000 persone fra i 18 e i 68 anni, questa illusione è un tratto persistente, dall'adolescenza fino all'età della pensione.

«Le persone di mezza età come me», dice uno degli autori, lo psicologo di Harvard Daniel Gilbert, «spesso guardano agli anni della propria adolescenza con un misto di divertimento e imbarazzo. Apparentemente non ci rendiamo mai conto che il nostro io futuro, guardando indietro, penserà le stesse cose rispetto a quello che siamo ora. A ogni età pensiamo di aver capito tutto, e a ogni età ci sbagliamo».

La ricerca, pubblicata sulla rivista *Science*, ha suscitato l'interesse di altri psicologi, che sono rimasti colpiti dalla mole di dati che gli autori hanno portato a supporto della loro tesi. I partecipanti hanno risposto a domande sui loro tratti caratteriali e sulle loro preferenze – in tema di cibo, vacanze, hobby e gruppi musicali – negli anni passati e oggi, poi è stato chiesto loro di fare previsioni per il futuro. Co-

me immaginabile, i più giovani hanno descritto cambiamenti più significativi, nei dieci anni precedenti, rispetto ai partecipanti di età più avanzata.

Ma quando si è trattato di fare previsioni su quanto cambieranno la loro personalità e i loro gusti fra dieci anni, tutti, indipendentemente dall'età, hanno detto di non aspettarsi grandi cambiamenti.

Le previsioni della ventenne media per i dieci anni successivi

della sua vita sono molto meno radicali delle considerazioni della trentenne media sui cambiamenti intervenuti nei dieci anni precedenti. Questo genere di discrepanza si ripete costante fra i partecipanti di tutte le età, fino oltre i sessanta.

E la discrepanza non sembra ascrivibile all'affidabilità dei ricordi, perché i cambiamenti della personalità rievocati dalle persone concordano piuttosto bene con altre ricerche sulle modifiche dei tratti caratteriali che avvengono con l'avanzamento dell'età. Le persone sembrano essere molto più in grado di rievocare com'erano in passato che di immaginare

quanto cambieranno in futuro.

Perché? Il dottor Gilbert e i suoi collaboratori, Jordi Quoidbach di Harvard e Timothy Wilson dell'Università della Virginia, hanno qualche ipotesi al riguardo, basata sulla documentata tendenza degli individui a sopravvalutare la propria eccellenza.

«Pensare di avere raggiunto l'apice della nostra evoluzione personale ci fa sentire bene», dice Quoidbach. «L'esperienza del "Se avessi saputo allora quello che so adesso" ci dà un senso di soddisfazione e di significato, mentre renderci conto della transitorietà delle nostre preferenze e dei nostri valori può spingerci a

dubitare di ogni decisione e generare angoscia».

O forse la spiegazione ha più a che fare con le energie mentali: prevedere il futuro comporta più fatica che limitarsi a rievocare il passato. «La gente può confondere la difficoltà di immaginare cambiamenti personali con l'inverosimiglianza dei cambiamenti stessi», scrivono gli autori su *Science*.

Il fenomeno ha i suoi inconvenienti, dicono gli autori. Per esempio le persone da giovani prendono decisioni – farsi un tatuaggio o scegliere un coniuge – che a volte si trovano a rimpiangere.

E questa illusione di stabilità può portare ad aspettative finanziarie incerte, come hanno dimo-

strato i ricercatori in un esperimento in cui chiedevano alle persone quanto pagherebbero per vedere la loro band preferita.

Alla domanda su quanto fossero disposti a sborsare per vedere oggi un concerto del loro gruppo preferito di dieci anni prima, la risposta media è stata: 80 dollari. Ma alla domanda su quanto fossero disposti a spendere per un concerto del loro gruppo preferito di adesso fra dieci anni, la cifra è salita a 129 dollari. Anche se erano consapevoli che i loro gruppi preferiti di 10 anni prima, come i Creed o le Dixie Chicks, avevano perso un po' di smalto, sembravano convinti che i Coldplay o Rihanna non li avrebbero mai delusi.

«L'effetto "fine della storia" può rappresentare un limite di immaginazione personale», dice Dan McAdams, uno psicologo della Northwestern University che ha condotto ricerche distinte sulle storie che la gente costruisce riguardo alla propria vita passata e futura. Ha sentito spesso rac-

contare dalle persone storie complesse e dinamiche sul passato, e poi da quelle stesse persone proiezioni vaghe e prosaiche di un futuro in cui le cose rimangono più o meno identiche.

Al dottor McAdams torna in mente una conversazione con la figlia durante la mania delle Tartarughe Ninja, negli anni Ottanta. Quando le disse che forse un giorno non sarebbero più state la sua cosa preferita, la bambina, che all'epoca aveva 4 anni, rifiutò di prendere in considerazione quella possibilità. Ma parecchio tempo dopo, a vent'anni, gli confessò che in una parte della sua mente di bambina aveva capito che forse papà aveva ragione.

«Quando per la prima volta si confrontò con l'idea di un cambiamento, a 4 anni, la respinse perché non riusciva a immaginare che cosa avrebbe mai potuto sostituire le Tartarughe Ninja», dice McAdams. «Aveva un vago sospetto che sarebbe cambiata, ma non riusciva a immaginare come e perciò affermò con decisione la continuità. Forse la stessa cosa succede più o meno a tutti noi».

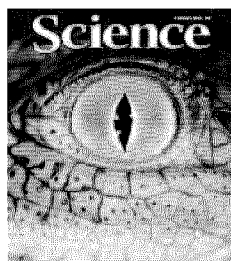
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© 2013 The New York Times

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per questo ci sono degli inconvenienti: si rimpiangono spesso decisioni prese da ragazzi

Le persone sono più in grado di pensare a come erano che di immaginare come diventeranno



Lo studio

La ricerca degli psicologi Daniel Gilbert e Jordi Quoidbach di Harvard e di Timothy D. Wilson dell'Università della Virginia ha coinvolto 19.000 persone tra i 18 e i 68 anni. Lo studio è apparso sulla rivista "Science"

